

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è favorevole a che si trasfonda il contenuto dell'emendamento in questione in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, l'emendamento Delbono 1.38 si intende pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Squeglia 1.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, al riguardo sarebbe interessante sapere come la pensa anche il Governo. Noi non siamo contrari al principio secondo cui possono essere introdotti elementi di incentivazione alla continuità del lavoro una volta maturato il diritto alla pensione. Peraltro, questa è la ragione per la quale non abbiamo votato a favore di un emendamento che, al riguardo, sopprimeva questo principio. Come favorire però la continuità del lavoro garantendo vantaggi economici e fiscali che diano dei risultati? Infatti, in questi anni, qualche forma di esperimento l'abbiamo già messa in campo e, per la verità, non ha dato grandi risultati.

In questo caso si afferma che il lavoratore, maturato il diritto alla pensione, può chiedere che la sua posizione e la relativa pensione siano congelati e decidere in questo modo di continuare a lavorare, impegnandosi a farlo almeno per due anni. Per come è congegnato il meccanismo, ci pare che non ne deriveranno grandi frutti; non funzionerà. Presenta, per contro, alcuni elementi di controindicazioni e persino di pericolosità.

Il lavoratore, quella fattispecie di lavoratore che si è impegnato a rimanere al lavoro per almeno due anni può, ad esempio, correre il seguente rischio: se la sua

azienda dovesse malauguratamente chiudere dopo sei mesi per fallimento o per altre ragioni, correrà il rischio di trovarsi, per il restante anno e mezzo, senza lavoro e senza pensione, perché la suddetta è stata congelata per sei mesi. Perché non prevedere allora, signor ministro, ad esempio, periodi anche più brevi che faciliterebbe l'adesione del lavoratore all'idea di permanenza al lavoro? Perché non prevedere anche periodi di un anno o di sei mesi?

Quanto ci guadagnerebbe, inoltre, il lavoratore (ed è la seconda questione)? Ci si dice almeno il 50 per cento dei contributi che non dovranno più essere versati, ma si tratta di un vantaggio solo di carattere salariale. Non un solo euro sarà destinato a rivalutare la sua pensione futura e ciò ci pare sia un elemento di forte disincentivazione ad una scelta in questo senso da parte del lavoratore perché per il lavoratore è molto più importante il miglioramento futuro della propria pensione di quanto non sia quel po' di salario in più che potrebbe ottenere, continuando a lavorare.

La terza questione è la seguente: l'altro 50 per cento dei contributi risparmiati si dice vada a riduzione del costo del lavoro. Pensateci! Rifletteteci bene! Non potrà non apparire anche a voi che, in tal modo, si introdurranno pericolosi elementi di distorsione nel mercato del lavoro, nonché nella concorrenza leale tra le aziende. Si creeranno anche disparità di costo tra imprese che potranno beneficiare di questi risparmi ed imprese che, invece, non ne potranno beneficiare. Si metterà, pertanto, in discussione la competitività tra le imprese.

Perché allora non destinare una parte di questi contributi risparmiati, anche al fine di migliorare, ed esempio, la pensione? Perché non destinarne un'altra parte magari alle regioni affinché costituiscano fondi attraverso i quali sostenere una politica a favore degli anziani non autosufficienti? Intervenendo sull'emendamento in esame, ho voluto esprimere alcune considerazioni anche sui due successivi per tentare di indurre il Governo a

riflettere su questo insieme di operazioni di incentivazione alla permanenza al lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei riprendere alcune considerazioni espresse dal collega Gasperoni.

Ci troviamo di fronte ad un medesimo approccio dal punto di vista delle finalità: l'Ulivo, la Margherita non hanno, rispetto all'obiettivo, una posizione divaricata rispetto a quella del Governo. Abbiamo, anzi, medesime finalità, quelle di rendere possibile, conveniente per un lavoratore, che abbia maturato la pensione, continuare a lavorare.

Siccome, come ricordava giustamente il collega Gasperoni, noi veniamo da un'esperienza nella quale abbiamo praticato alcune ipotesi che non sono state felici, ci permettiamo di suggerire, attraverso la presentazione dei nostri emendamenti, alcune correzioni di rotta che certamente, mi auguro, verranno accolte nel loro significato costruttivo e propositivo dal ministro e dai colleghi.

In primo luogo, non vi è dubbio che all'interno di questo provvedimento convivano due indirizzi per certi aspetti contraddittori: l'abolizione totale del divieto di cumulo fra reddito da lavoro e trattamento pensionistico e l'incentivazione, una volta ottenuta la pensione, per continuare a lavorare, sembrano a prima vista persino contraddittori. Tutte e due infatti sono valutabili positivamente, ma vanno in direzioni diverse, perché l'uno congela il processo di erogazione del trattamento pensionistico e spinge a lavorare coloro che non hanno ancora ottenuto la pensione dal punto di vista sostanziale, e l'altro permette l'emersione di una notevole evasione fiscale contributiva di persone che, una volta ottenuta la pensione, continuano a lavorare in nero.

È chiaro quindi che noi dobbiamo rendere fortemente conveniente per il lavoratore continuare a lavorare e non in-

vece iniziare a cumulare, una volta ottenuta la pensione. Questi strumenti indicati sono a nostro parere inadeguati, soprattutto in relazione a due aspetti, tra i quali, in primo luogo, la qualità dell'incentivo che, in tal senso ha ragione il collega Gasperoni, è modesta. Prevedere che si possa optare tra continuare a versare i contributi e la monetizzazione del 50 per cento dei contributi, è assolutamente inadeguato per il lavoratore: lo abbiamo già sperimentato e si tratta di un percorso che rischia di essere davvero fallimentare.

Noi riteniamo invece che le strade da percorrere possano essere due: o affidare alle parti la determinazione della quantità di monetizzazione che sia oggetto di incentivazione e rimuovere la rigida previsione del 50 per cento, o, al contrario, spingere decisamente in questa direzione, ovvero, se non nella misura del 100 per cento, quanto meno fissare una dimensione che si avvicini a questa; occorre infatti stabilire una forte incentivazione per il lavoratore affinché questi rimanga al suo posto di lavoro, una volta maturata la pensione di anzianità.

La seconda questione concerne la cosiddetta novazione, ovvero la stipula di un nuovo contratto a tempo determinato, addirittura non inferiore a due anni; quindi il lavoratore, una volta maturata la pensione di anzianità e non avendola erogata, stipula comunque un nuovo contratto. Non c'è la continuazione del medesimo rapporto contrattuale di lavoro, ma si stipula un nuovo contratto. Questa è una enorme contraddizione!

Il ministro sa che nella fase in cui non è stata fatta la concertazione...

ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. È un emendamento del Governo.

EMILIO DELBONO. Signor ministro, lo abbiamo tolto e lei sa che la direzione è quella di una continuazione.

Lo dico perché la concertazione è stata fatta in una fase successiva e perché le organizzazioni sindacali da sempre hanno mantenuto questa posizione. Noi abbiamo

fatto una battaglia in Commissione e vi sono stati quattordici mesi di discussione intorno alla questione della novazione. Evidentemente è necessario cominciare a capire che il cosiddetto dialogo sociale va svolto dalle fondamenta e non dal tetto; occorre cioè che la concertazione in qualche modo sia prodromica rispetto ad un lavoro che poi giunge in Parlamento; in caso contrario, il lavoro parlamentare rischia di essere inutile.

Per quanto concerne il costo del lavoro, si dice che il 50 per cento di ciò che viene risparmiato deve essere indirizzato verso l'abbattimento del costo del lavoro. Signor ministro, credo che nei confronti delle imprese questo provvedimento dica qualcosa rispetto allo smobilizzo del trattamento di fine rapporto ed, in ogni caso, con riferimento alla mancanza di liquidità. Immagino invece che queste risorse debbano essere utilizzate per sostenere il sistema di protezione sociale che anche lei ha indicato nel nuovo libro bianco, nel senso cioè di trovare risorse che siano in grado di sostenere quel sistema. Credo si potrebbero reperire risorse non insignificanti, se solo lo volessimo.

Da ultimo, vorrei riferirmi alla copertura: la relazione tecnica dice che questa norma è neutra dal punto di vista della copertura. Credo sia oggettivo che questa norma non è tecnica e che avrà dei costi, come li aveva, per quanto molto deboli, quella approvata dal nostro Governo nel corso della passata legislatura. Questa norma avrà dei costi sotto il profilo degli enti previdenziali e sotto il profilo fiscale.

Anche da questo punto di vista, la mancanza di copertura è un elemento che ci preoccupa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, mi sembra che questo emendamento, nella fattispecie, intenda sopprimere quanto aggiunto in sede di Commissione, vale a dire la facoltà, per il lavoratore che decida di rimanere al lavoro

nonostante abbia raggiunto i requisiti per la pensione, di destinare quel 50 per cento di contributi non versati all'INPS, che gli spettano, a forme di previdenza complementare, in tutto o in parte, fermi restando i limiti di deducibilità fiscale. Questo emendamento o, meglio, questa parte aggiuntiva è stata votata e approvata dalla Commissione nella convinzione che, insieme al conferimento del TFR, costituisca una misura che possa e debba andare nella direzione del finanziamento effettivo, quindi del vero decollo, delle forme di previdenza complementare.

Vi è, poi, un elemento importante, quello della libertà, della discrezionalità nella scelta da parte del lavoratore, che può decidere di trattenere questo 50 per cento di contributi non versati oppure destinarli alla previdenza complementare. Sinceramente, la proposta, da parte dei colleghi dell'opposizione, di un emendamento soppressivo di una libertà ulteriore di scelta del lavoratore e di una ulteriore possibilità di finanziamento della previdenza complementare, a mio parere, è un elemento di grave contraddizione da parte di chi sostiene che sia importante, per i lavoratori, avere la possibilità di scegliere liberamente quale possa essere l'uso migliore del proprio denaro, soprattutto per quanto riguarda la previdenza e, quindi, il tenore di vita che si avrà negli anni successivi alla cessazione dell'attività lavorativa.

Quindi, chiedo ai colleghi dell'opposizione di ritirare questo emendamento perché, veramente, grida vergogna.

RENZO LUSETTI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Può farlo a titolo personale, per un minuto.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, vorrei parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Poiché la *Adn Kronos* riferisce che un telegramma urgente è

stato inviato dal presidente della RAI Baldassarre e dal consigliere Albertoni al Presidente Casini...

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, questo intervento non è sull'ordine dei lavori!

RENZO LUSETTI. ...siccome questo è un Parlamento eletto democraticamente, saremmo curiosi di conoscere dalla Presidenza il contenuto di questo telegramma, per capire che cosa accada nel servizio pubblico radiotelevisivo (*Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Sarà deluso, perché io non ho la sua stessa curiosità e, sinceramente, non me ne frega niente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché vorrei dire al collega Di Teodoro che l'emendamento soppressivo, in realtà, ha una *ratio*, come ricordava l'onorevole Delbono, del tutto coincidente con gli obiettivi dichiarati dalla stessa delega. In altri termini, noi vogliamo incentivare la permanenza al lavoro. Siamo contrari a forme di disincentivo che intacchino i diritti acquisiti e le pensioni maturate e siamo favorevoli a cercare le strade più efficaci, anche sulla base dell'esperienza maturata, per incentivare la permanenza. Il lavoratore che raggiunga i requisiti per la pensione, ormai, ha una certa età, è già arrivato alla pensione. Se noi sprechiamo risorse che potrebbero essere indirizzate ad aumentare il salario reale che percepirà nel successivo periodo lavorativo, oppure — direi anche — ad aumentare la quota pensionistica, oppure ad altre forme di solidarietà, e le destiniamo ai fondi pensione per la previdenza complementare, quale utilità ne avrà un lavoratore ormai di 55 o 57 anni? Sprechiamo soltanto risorse, anche rispetto alla *ratio* contenuta nella delega.

ANDREA DI TEODORO. È una facoltà, non un obbligo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, vorrei rispondere agli onorevoli Delbono e Guerzoni. Come precedentemente ha dichiarato il collega Di Teodoro, si tratta di una possibilità in più. Ovviamente, nel momento in cui questo disegno di legge delega ed i collegati entreranno in vigore, i lavoratori che hanno già raggiunto il diritto alla pensione, molto probabilmente, non sceglieranno di versare, nella previdenza complementare, la somma che riceveranno in più, perché, con riferimento al passato, non hanno versato abbastanza. Essi si trovano, quindi, in una situazione non conveniente. In ogni caso, si tratta di una scelta in più, di un'opzione.

Per ciò che riguarda, invece, i lavoratori che andranno in pensione tra venti, trenta o quarant'anni, se hanno già un fondo pensione sufficiente, molto probabilmente, anche l'incremento che potranno ottenere in questi ulteriori anni di lavoro sarà interessante.

Vorrei fare una precisazione rispetto all'intervento dell'onorevole Delbono: la matematica non è un'opinione! La delega parla di una misura non inferiore al 50 per cento al lavoratore. Quindi, potrebbe anche arrivare anche al 100 per cento.

EMILIO DELBONO. Sì, ma chi la stabilisce?

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dell'Assemblea che in aula sono presenti gli studenti della scuola media Matteo Ripa di Eboli. Li saluto a nome dell'Assemblea (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, di fronte ad un ulteriore ten-

tativo di turlupinare le persone (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Forse sarà preterintenzionale!

LAURA MARIA PENNACCHI. Colleghi, non avete mormorato e vociato quando, poco fa, un comune collega ha definito una vergogna l'emendamento in esame che sopprime una possibilità, che si offrirebbe ai lavoratori che permangono a lavorare, di versare la parte che dovrebbe andare ad incremento del salario netto ad ulteriore finanziamento della previdenza privata (*Commenti del deputato Rizzi*).

Il collega Guerzoni ed altri colleghi hanno testé richiamato un fatto elementare, banale: siccome si tratta di persone che hanno già raggiunto i requisiti per andare in pensione di anzianità — che dovrebbero, eventualmente, essere incentivate — tali lavoratori, lavorando altri due anni, non avranno alcuna possibilità di costituirsi davvero una previdenza complementare aggiuntiva. Quindi, si tratta di ingannarli (ma voi siete specializzati in quest'inganno, come abbiamo già dimostrato con i nostri interventi sulle pensioni al minimo) per togliere loro i soldi, destinandoli ad altre fonti che non l'incremento del salario netto; ciò, invece, dovrebbe essere giusto.

ANDREA DI TEODORO. Leggete gli emendamenti prima di parlare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, sono un po' stupita del calore nel difendere il testo della Commissione. Noi, infatti, proponiamo la soppressione, adducendo alcuni argomenti che possono non essere condivisi. Ma che sia una vergogna e che si chieda di ritirare gli emendamenti, lo confesso, mi sembra altrettanto un'esagerazione.

ANDREA DI TEODORO. Prendiamo esempio da voi!

ELENA EMMA CORDONI. Sì, va bene, ma se questo è lo stile, accettiamolo per tutti, non facciamo rumore solo per alcuni! Se si tratta di uno stile, lo devono adottare tutti o non solo qualcuno. Pensiamo che dire ai lavoratori che possono utilizzare parte del salario da destinare alla previdenza complementare è un modo per affermare una cosa che non li porterà ad alcun risultato. Per questo si rivendica il diritto a proporre l'eliminazione. Stiamo, infatti, parlando di lavoratori che avranno già 57 anni di età, i quali potranno decidere di continuare a lavorare per un anno o per due. Vi chiedo di quantificare quella cifra. Capirete che è una somma irrisoria da mettere in più nella previdenza complementare. Voi mi insegnate che i fondi d'investimento hanno bisogno di qualche anno per avere qualche efficacia. Voi volete dire ai lavoratori: guardate, forse se fate così, forse otterrete un risultato positivo! Noi non vogliamo dare loro questa illusione!

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, lei ha reagito alla richiesta avanzata dal collega Lusetti in modo ironico ed anche — come dire? — piuttosto vivace.

Io apprezzo sempre la sua ironia, però vorrei dire che la richiesta di Lusetti non era tanto avventata perché conoscere ciò che ha deciso il presidente della RAI è connesso con l'argomento in discussione: potrebbe anche trattarsi di un problema di pensionamento (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Lei è un maestro di ironia! Io, al massimo, ricorro a qualche battuta, talvolta anche un po' infelice come quella di prima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, francamente, avevo la tentazione di astenermi dal voto su questo emendamento. Si tratta, infatti, di un classico caso in cui vi sono due torti in lotta tra loro. Tuttavia, dopo gli interventi dei colleghi della maggioranza, mi sono convinto che, invece, conviene votare a favore, sia pure con una curvatura di significato un po' diversa.

Il testo prevede che è possibile destinare i contributi per i quali si è goduto dell'esenzione alla previdenza complementare, ma, considerati la fascia di età e le condizioni dei lavoratori ai quali facciamo riferimento, sarebbe stato meglio, onorevole Maninetti, che il testo suonasse così: possono metterli nel salvadanaio (sicuramente più sicuro della previdenza complementare)! Il punto vero è che è completamente ed integralmente sbagliata l'idea di fondo: non dobbiamo affatto incentivare la gente a rimanere al lavoro; casomai, dovremmo aiutarla in modo diverso; casomai, dovremmo pensare ai posti di lavoro che, almeno teoricamente, si aprirebbero alle nuove generazioni che sono fuori del mondo del lavoro. Quanto, poi, alle persone fortemente interessate a continuare a lavorare perché il lavoro è, al di là del reddito, cosa gratificante, vi posso assicurare che non sono strettamente necessari incentivi di carattere economico (ma non voglio dire che chi vuole lavorare di più deve essere, per ciò stesso, penalizzato, perché lavorare è bello). Invece, coloro che volentieri andrebbero in pensione — perché hanno raggiunto i limiti di età ed hanno una contribuzione sufficiente ed il lavoro, per loro, non è un elemento di sufficiente gratificazione — a mio parere non vanno affatto incentivati a restare: in questi casi, bisogna semplicemente rispettare il diritto sacrosanto di andarsene in pensione, liberando, possibilmente, un posto per chi è rimasto fuori dal mercato del lavoro.

Fatta questa « spiega », già ripetuta in Commissione, che indica una filosofia di-

versa o, quanto meno, senza usare termini sproporzionati, un nostro punto di vista diverso rispetto a quello dei colleghi del centrosinistra sul tema, proprio per il tono usato dai colleghi Di Teodoro & Company, il nostro voto sarà favorevole, sia pure con le precedenti precisazioni!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alfonso Gianni.

GIOVANNA MELANDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, noi crediamo che l'onorevole Lusetti le abbia posto, poc'anzi, un interrogativo corretto.

Sono mesi che, nell'azienda del servizio pubblico, permane una condizione che oserei definire grottesca. Abbiamo appreso dalle agenzie di stampa, pochi minuti fa, che i due « giapponesi » di viale Mazzini hanno inviato un telegramma ai Presidenti di Camera e Senato (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) per porre fine, finalmente, a questa vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Melandri, questo è fuori tema.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, credo che la sua risposta sia inadeguata perché questo telegramma è stato inviato alle Presidenze della Camera e del Senato. Credo che tutti i colleghi parlamentari potrebbero trarre un certo motivo di soddisfazione nel conoscere il contenuto di questo telegramma e l'eventuale conclusione di questa grottesca vicenda. Oltretutto, Presidente, alle 14, per chi non lo sa informo l'Assemblea, è convocata la Commissione di vigilanza che avrebbe dovuto sfiduciare con un voto (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Io desidero dire che la Presidenza, quando avrà una notizia ufficiale che la riguardi e che le sarà comunicata, la informerà; il Presidente può anche scendere direttamente, se lo ritiene importante. Io ho usato un'espressione un po' scherzosa, come mi capita, e me ne pento, perché non si è capito il senso delle mie parole. Le notizie finché non sono ufficiali, ufficialmente portate all'attenzione della Presidenza, non possono essere da me né interpretate né riportate; *quod non est in actis non est in mundo* (lei che è stato ministro della cultura) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Squeglia 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 1.39.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, mi permetto, con molto rispetto nei confronti della Presidenza, di invitare la Presidenza ad usare sempre lo stesso metro e la stessa misura nel momento in cui i parlamentari, intervenendo, usano termini impropri o comunque offensivi o demagogici. Sta di fatto che purtroppo va rilevato che nei confronti del centrodestra viene usata una censura stretta e rigida, mentre libera licenza, purtroppo, Presidente, è concessa agli esponenti dell'oppo-

sizione. Credo, Presidente, che obiettivamente questo adottato dalla Presidenza non sia un sistema equidistante.

PRESIDENTE. Mi dispiace che lei faccia questa considerazione, che naturalmente io accetto, perché sono abituato a rispettare le opinioni degli altri, specie quando non coincidono con la mia.

WALTER TOCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, ieri le parole del Presidente Casini in ricordo di Alberto Sordi hanno ricevuto l'unanime apprezzamento in quest'aula e tutta l'opinione pubblica nazionale in questo momento esprime una grande sensibilità per la memoria di questo grande attore.

CESARE RIZZI. Presidente, ma cosa c'entra ?

WALTER TOCCI. Domani ci saranno i funerali nella città di Roma e si prevede una grande partecipazione di popolo. Nella vita di relazione questi sono momenti preziosi di unità dello spirito pubblico, della memoria collettiva.

CESARE RIZZI. Presidente, stiamo votando gli emendamenti, qui si parla di tutto !

WALTER TOCCI. Molti colleghi hanno espresso il desiderio di poter partecipare ai funerali di domani mattina. Le chiedo quindi di sospendere domani per un'ora la seduta della Camera per consentire, a chi vuole farlo, di partecipare ai funerali di Alberto Sordi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la proposta che il Presidente della Camera, se lo riterrà, esaminerà al momento opportuno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per riprendere il ragionamento già svolto sulla non convenienza. Non a caso questa delega stabilisce che il Governo deve prevedere — indubbiamente sarà il Governo, con i decreti attuativi, a prevederlo — che il lavoratore possa fruire dei contributi risparmiati in misura almeno pari al 50 per cento. Noi vorremmo sapere quale sia questa misura perché l'incentivazione, che in qualche modo emerge da questa lettura, non ci convince, e vorremmo sapere se questa misura sia stata oggetto di valutazione perché, tra l'altro, comporta anche oneri diversi e, non a caso, prima, avevamo detto che per questa parte della delega manca la copertura.

Dunque, chiediamo che venga soppressa la parte relativa alla riduzione del costo del lavoro per concentrarsi sulla convenienza del lavoratore; questo provvedimento, infatti, riguarda, anzitutto, la convenienza per il lavoratore di continuare l'attività lavorativa e i risparmi conseguenti che ne deriverebbero per il sistema previdenziale.

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, desidero comunicare, per la *par condicio*, che è presente un'altra scolaresca della scuola Vittorio Alfieri di Crotone che saluto a nome dell'Assemblea. Fa sempre piacere vedere i giovani che seguono i lavori del Parlamento. Speriamo di esserne degni (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 419
Maggioranza 210
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 240).

Prendo atto che l'onorevole Emerenzio Barbieri non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 414
Maggioranza 208
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 233).

Passiamo alla votazione del subemendamento Cordoni 0.1.130.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, già i colleghi che mi hanno preceduta hanno sottolineato come in questi mesi abbiamo cercato, non da soli ma insieme ai sindacati, di convincere il Governo che la formula dell'incentivazione sarebbe stata una formula sbagliata, una formula che avrebbe voluto incentivare e che però, prima prevedeva il licenziamento dei lavoratori, poi l'accordo fra le parti, poi il consenso del datore di lavoro. Ci sembrava un percorso che non avrebbe raggiunto l'obiettivo di incentivare il lavoro e, anzi, avrebbe attivato un meccanismo che, in verità, sarebbe andato nella direzione opposta.

Ora, finalmente, nella giornata di ieri, in Commissione, il Governo ha accolto le obiezioni che, da mesi, sostenevamo e voteremo un emendamento che elimina tutti questi ostacoli inseriti nel provvedimento. Dunque, in questo senso apprezziamo il fatto che la battaglia che abbiamo condotto, alla fine, abbia convinto che si trattava di una battaglia volta a rendere praticabile l'obiettivo di incentivare la permanenza al lavoro. Tuttavia, dentro questa formulazione, a mio avviso, non è stato mantenuto un punto fondamentale: fare in

modo che questa trasformazione, questa opzione, non peggiori le condizioni economiche e retributive del lavoratore.

Noi, con il subemendamento a mia firma 0.1.130.1 chiediamo al Governo di aggiungere alcune disposizioni con le quali si intende fornire un elemento di riferimento per il comportamento dei datori di lavoro, ancora una volta, lo ripeto, con l'intento di rendere questa disposizione realizzabile.

Noi non siamo molto fiduciosi che questa norma, lo dicevo già prima, produrrà effetti; non lo ha fatto con la proposta che noi avevamo avanzato nel 2000 e che voi oggi volete raffinare concedendo maggiori incentivi, ma non lo farà perché non tocca il punto — spero che al Senato ve ne convincerete — delle conseguenze sulla valutazione e sul valore della pensione.

Quello delle incentivazioni è uno strumento positivo, ma voi lo avete messo in concorrenza con la norma che fa superare il divieto di cumulo anche per le pensioni di anzianità (il precedente regime prevedeva il superamento del cumulo per le pensioni di vecchiaia e quando si erano superati i 40 anni per la pensione di anzianità). Aver messo in piedi entrambi questi strumenti vorrà dire che uno ammazzerà l'altro. È questa la ragione per la quale sosteniamo che, pur avendo reso più appetibile questo strumento, lo stesso rimarrà solo sulla carta, in quanto non troverà poi applicazione concreta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, credo che si potrebbe dire « meglio tardi che mai », nel senso che il Governo, presentando l'emendamento 1.130, recepisce una delle questioni che abbiamo posto nel corso del dibattito: per essere efficace, l'incentivo alla permanenza al lavoro non può esser sottoposto ad un accordo con il datore di lavoro. Se si tratta di un diritto, e se si vuole maturare questo diritto e renderlo conveniente, il lavoratore deve poterlo esercitare liberamente.

Detto questo, nel subemendamento in esame facciamo salva la retribuzione, così come previsto nell'emendamento del Governo, però prevediamo anche che tale retribuzione sia almeno equivalente alla precedente. Mi sembra che ciò non contraddica lo spirito, parziale ma comunque positivo, dell'emendamento 1.130 del Governo: anzi, ritengo che vada nella direzione di renderlo più completo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cordoni 0.1.130.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.130 del Governo.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Signor Presidente, questo emendamento modifica il testo originario della delega eliminando il cosiddetto meccanismo — ricordato in numerosi interventi, da ultimo dalla collega Cordoni — della novazione. Il lavoratore che raggiunge i requisiti per la pensione di anzianità, secondo la formulazione che andiamo a modificare, doveva chiedere al datore di lavoro una novazione del contratto per poter beneficiare degli incentivi. Evidentemente, si trattava di un incentivo poco incentivante. Questo è il motivo per

il quale prevediamo, nella nuova formulazione, un automatismo: il lavoratore acquisisce il diritto agli incentivi previsti nella delega in modo automatico, senza novare il contratto di lavoro. La collega Cordoni ha parlato di una corsa ad ostacoli: ciò è vero, ma devo solo sommessamente ricordare che tale corsa ad ostacoli corrispondeva esattamente alla normativa introdotta dal precedente Governo con la legge finanziaria del 2001. Mi riferisco alla novazione, che noi abbiamo riprodotto esattamente come era prevista. Non ha funzionato, non è stata efficace, e per questo motivo la eliminiamo. Eliminiamo un meccanismo disincentivante che era già previsto nella legislazione vigente in quanto introdotto da una legge finanziaria voluta da un Governo di centrosinistra.

Come i colleghi potranno constatare, il Governo non propone l'introduzione di meccanismi disincentivanti il pensionamento. Come ho avuto modo di dire più volte, non è questa l'intenzione del Governo. Spero che questa dichiarazione serva a calmare i furenti spiriti di coloro che, invece, attribuiscono sempre al Governo riserve mentali, nonostante ciò che l'esecutivo pubblicamente dica. Noi crediamo, siamo convinti che con un sistema di incentivazione efficace — e questo emendamento del Governo rende molto più efficace il sistema — si possa raggiungere il risultato di mantenere al lavoro un numero sufficiente di lavoratori.

Concludo contestando l'affermazione relativa ad una contraddizione tra questa strumentazione e l'abolizione del divieto di cumulo.

Quella sul divieto di cumulo era una norma odiosa introdotta alcuni anni fa che non ha creato maggiore permanenza al lavoro, ma solo lavoro nero, lavoro sommerso e lavoro irregolare. L'abolizione del divieto di cumulo, peraltro parziale, introdotta dalla legge finanziaria va nel senso di lottare contro il lavoro nero e contro il lavoro sommerso, oltre che di indurre chi sta per andare in pensione a rimanere in servizio per altri due anni. L'abolizione del divieto di cumulo, come ho detto, è peraltro parziale e non si riferisce a tutti

coloro che hanno maturato i requisiti. Si tratta di un incentivo per due anni a rimanere al lavoro, ma soprattutto è uno strumento per lottare contro il lavoro sommerso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, come si dice, meglio tardi che mai! Erano 14 mesi che insistevamo su questo aspetto ed accogliamo con favore il fatto che oggi il Governo abbia presentato un emendamento che apprezziamo. Consideriamo molto importante risolvere il problema, così come da tempo stavamo sollecitando con i nostri emendamenti; peraltro, anche la richiesta delle organizzazioni sindacali unitariamente avanzata al ministro era pressante.

In questo modo, si pone rimedio ad una modalità che, diversamente, avrebbe continuato a non dare i frutti sperati, così come si era già dimostrato. Infatti, poiché ai fini della permanenza al lavoro si richiedeva il consenso dell'azienda (limitando la libertà di scelta del lavoratore) nonché la stipula di un nuovo contratto, dal momento che quello precedente veniva rescisso (essendo giunto a compimento), si ponevano alcuni problemi che avrebbero svuotato l'efficacia della norma.

Con l'emendamento in esame si risolve questo problema che, a nostro modo di vedere, è importante. Abbiamo tentato di dirlo nel corso del dibattito, anche in occasione dell'esame di altri emendamenti: sarebbe stato utile e opportuno avere un quadro più definito e più incisivo di quanto sicuramente non riuscirà ad essere il meccanismo che viene proposto al riguardo. Purtuttavia, questa iniziativa rimane, a nostro avviso, positiva, a dimostrazione del fatto che non siamo pregiudizialmente contrari alle proposte che provengono dalla maggioranza e dal Governo quando le consideriamo positive, anche perché colgono alcune nostre sollecitazioni. Per questo motivo, voteremo a favore dell'emendamento 1.30 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo perché le considerazioni di merito che giustificano il nostro voto, che sarà favorevole, sono state già svolte in precedenza. Mi permetto soltanto, come si dice, per spirito bipartisan, di far presente al Governo che, se vi sono — e spesso vi sono — determinate situazioni in cui la maggioranza e il Governo devono tener conto della positività delle nostre proposte, noi facciamo altrettanto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.130 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	385
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Prendo atto che l'onorevole Santori non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Didonè e Fanfani non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Avverto che gli emendamenti Cordoni 1.41, Delbono 1.11 e Cordoni 1.42 sono preclusi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.44.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, credo faccia parte di quelli preclusi *(Commenti)*!

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, non la capisco!

ELENA EMMA CORDONI. L'impazienza è una vostra caratteristica. State tranquilli, lo finirete l'esame del provvedimento!

Mi scusi, signor Presidente, pensavo si trattasse di un emendamento alla lettera b) che avevamo precedentemente affrontato. Mi sono resa conto adesso che, invece, stavamo intervenendo sulla lettera c) riferita non alle pensioni di anzianità, ma a quelle di vecchiaia. Dunque, siamo in un'altra fattispecie e pertanto chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Il Governo durante il dibattito in Commissione ha accettato di far salva la legge n. 335 del 1995 che prevede già una flessibilità del pensionamento nel sistema contributivo da 57 anni a 65 anni. Nella pensione di vecchiaia abbiamo un sistema rigido con il sistema retributivo (60 anni per le donne e 65 per gli uomini), ma si tratta di un regime di transizione. Dunque, è stata condivisa la preoccupazione che si scrivesse che con il sistema contributivo si va in pensione obbligatoriamente a 57 anni, come sarebbe se non vi fosse stata la suddetta modifica.

La questione che pongo è la stessa che ho posto precedentemente. Se scrivete che per andare in pensione più tardi i lavoratori devono avere l'accordo con il datore di lavoro, vanificate una normativa. Infatti, in questo caso sarà sempre il datore di lavoro a decidere e mai la libera volontà del lavoratore. In precedenza avete soppresso il previo accordo tramite quello che avete chiamato il diritto di opzione in mano al lavoratore. Non capisco perché riproponiate tale concetto nel testo riguardante le pensioni di vecchiaia mentre per le pensioni di anzianità avete accettato di sopprimere il riferimento all'accordo. Vi proponiamo, quindi, di eliminare anche in questo caso il consenso delle parti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	412
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo all'emendamento Di Teodoro 1.27.

Chiedo all'onorevole Di Teodoro se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, questo emendamento soppressivo era stato da me presentato per ripristinare il testo originario della delega, quindi per eliminare quanto aggiunto in Commissione che, a mio parere, introduce un elemento di rigidità nel dispositivo. Comunque, se il Governo ed il relatore chiedono il ritiro dell'emendamento in esame, mi uniformo alla volontà della maggioranza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, l'emendamento in esame propone di modificare il testo della Commissione. Riteniamo che la formulazione da noi proposta sia più puntuale. Chiediamo, infatti, di fare salve le disposizioni previste dalla legge n. 335 che poco fa ho nominato. Tale legge stabilisce che quando sarà a regime il sistema contributivo non vi saranno più le pensioni di anzianità — lo dico all'onorevole Di Teodoro — ma non ci sarà più neanche una rigidità della pensione di vecchiaia come oggi. Tale norma

dice che si potrà andare in pensione da 57 a 65 anni e vi è un'aliquota di calcolo che ne determina i vantaggi e gli svantaggi.

Se ci si andrà a 57 anni si avrà una pensione più bassa, se ci si andrà a 65 anni si avrà una pensione più alta e 62 anni è l'età in cui si decide se è più bassa o se è più alta. È esattamente l'opposto di quanto detto dall'onorevole Di Teodoro. È quello che il Governo ci propone con una formulazione che ci sembra un po' imprecisa (peraltro ci veniva sottolineata dal servizio studi della Camera la preoccupazione che anticipassimo addirittura per il sistema contributivo i pensionamenti), mentre quella del nostro emendamento è una formulazione più puntuale e più precisa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Motta 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Questo emendamento è rivolto ai lavoratori genitori di soggetti disabili in situazione di grave disabilità, di cui all'articolo 3, comma 3, della legge n. 104 del 1992, proprio perché in tale norma si fa riferimento a quei disabili affetti da grave disabilità, affinché si prevedano per tali soggetti interventi assistenziali, permanenti, continuativi e globali (individuali o di relazione), per una

minorazione singola o plurima con riduzione dell'autonomia personale correlata all'età.

Di fronte a problemi così gravi che affliggono purtroppo tante famiglie, pensiamo sia giusto consentire a questi lavoratori di poter procedere ad un riscatto fino a un massimo di tre anni dei periodi mancanti al raggiungimento del massimo pensionistico, non coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria o figurativa (sempre presso forme di previdenza obbligatoria). Visto che si dice spessissimo di voler tutelare le famiglie, in particolare quelle più bisognose e in situazione di grave disagio e considerato che questo è l'anno dedicato alle persone disabili, credo non vi sia occasione migliore per dimostrare coerenza da parte di tutta l'Assemblea fra gli assunti e i principi da una parte e la pratica concreta dall'altra. Riteniamo che questo emendamento sia giusto perché esso va incontro a quelle necessità che pongono delle intere famiglie in una situazione di grande disagio, non solo pratico, ma — lo sappiamo — anche psicologico e fisico. Pensiamo quindi si tratti di un emendamento di buon senso e prego pertanto il Governo di dare un'espressione di adesione a questo emendamento, che credo possa raccogliere l'attenzione e l'interesse di tutti i colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Siamo certissimi dell'attenzione del ministro perché ha recentemente presentato un libro bianco (a dire la verità vi è una certa inflazione di libri bianchi!).

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Due!

EMILIO DELBONO. Due sono quelli del ministro, ma poi ve ne sono una varietà. È vero: Maroni ne ha fatti solo due. Questo secondo libro bianco sul *wel-*

fare è apprezzabile, ma il problema è che rischiamo che questo libro bianco rimanga bianco, come spesso è accaduto anche per gli altri libri bianchi, di non paternità del ministro Maroni.

Ebbene, noi abbiamo presentato un emendamento che va esattamente nella direzione di una delle maggiori preoccupazioni che esistono nel paese, cioè quella riguardante i genitori dei disabili gravi, sia fisici sia psichici. La leva contributiva è una delle leve più delicate ed importanti come, credo, a molti colleghi sarà capitato di ascoltare, quando hanno incontrato delegazioni di familiari di disabili.

Qui non chiediamo la luna, ma che sia riconosciuto un riscatto di almeno tre anni a quei genitori di disabili gravi che accusano i propri figli. E noi sappiamo quanto sia rilevante questo impegno per i genitori di disabili.

Già in questo provvedimento un segnale immediato, concreto ed operativo sarebbe molto apprezzabile, senza rimandare alle calende greche interventi di questa natura. Infatti, si rischia che i libri bianchi siano oggetto di grandi discussioni e dibattiti accademici, senza divenire concreta realtà nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor ministro, lei come me, circa dieci giorni fa, è stato a Bari per discutere con le famiglie e con le associazioni dei disabili nella seconda Conferenza nazionale sull'handicap. In quella conferenza sono stati posti problemi di questa natura su come sostenere le famiglie che per tutta la vita si caricano del problema assistenziale di un figlio con gravi disabilità. Anzi, lei e la sottosegretaria Sestini avete molto insistito sul ruolo della famiglia e le associazioni vi hanno risposto che la famiglia va sostenuta.

Dunque, i lavoratori che per trent'anni sono andati a lavorare in fabbrica o negli uffici e che, quando sono tornati a casa, si sono dovuti caricare di un lavoro assisten-

ziale ancora più pesante vanno sostenuti e premiati.

Ritengo che questo emendamento possa essere approvato, visto che va incontro anche a quanto contenuto nel libro bianco. Noi sul libro bianco abbiamo espresso un giudizio negativo in quanto il suo contenuto rappresenta più degli auspici che dei programmi concreti.

Dunque, signor ministro, sta a lei dimostrare che si trattava di programmi concreti esprimendo un parere favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di rispettare i tempi. Infatti non vorrei essere accusato di favoritismo, mentre la mia è soltanto una pura e semplice tolleranza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, anch'io mi rivolgo al ministro per ricordargli — come ho già fatto in precedenti occasioni — l'importanza di riconoscere il lavoro di cura e di assistenza svolto dai familiari nei confronti dei loro figli disabili.

Sappiamo che questi genitori hanno curato e hanno prestato assistenza ai propri figli e ai propri familiari per ventiquattr'ore al giorno, per 365 giorni all'anno, senza avere il diritto non di andare in vacanza o in ferie, ma neanche di ammalarsi; infatti, se si ammalano non sanno a chi lasciare questi loro familiari.

Allora — al di là delle belle parole dette anche a Bari alla conferenza, al di là delle belle parole pronunciate in questo anno europeo della disabilità, delle quali ci riempiamo la bocca — cerchiamo di individuare qualcosa di concreto e di consistente.

Questo emendamento è un primo segnale concreto, pratico e forte nei confronti dei familiari che si fanno carico dei loro figli con disabilità gravi. È su ciò che verificheremo la volontà di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a sottoscrivere questo emendamento che trovo del tutto sensato; mi limito a questa parola per richiamare — se possibile — tutti i colleghi ad un pensiero con riferimento alle difficoltà che, purtroppo, vivono molte famiglie italiane nelle quali vi sono figli portatori di handicap.

Credo che la comunità nazionale e, in questo caso, il Governo farebbero bene nella programmazione futura, in particolare nella gestione di questa delega, a tener presenti le difficoltà, dando concreta attuazione alle attenzioni che più volte, nei convegni pubblici, un po' tutte le forze politiche, di Governo e di opposizione, hanno evidenziato.

Mi auguro davvero che questo emendamento possa trovare l'attenzione del Governo e di tutta l'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire e di apporre la mia firma all'emendamento Motta 1.46, insieme alla collega Bellillo, perché ritengo un nostro preciso dovere preoccuparci, in maniera non virtuale ma reale, dei problemi di cui sono vittime — se vogliamo, da un certo punto di vista — i genitori di figli handicappati. Dobbiamo guardare questo mondo non con pietà ma con grande rispetto e con grande senso di realtà. A chi ha conoscenza diretta del

problema o mantiene contatti con questo mondo, l'esperienza dice che i genitori con figli disabili, soprattutto nei casi gravi, sono preoccupati per il futuro, per quello che sarà dopo di loro, perché hanno il problema della sopravvivenza dei figli alla loro scomparsa. È un elemento che accomuna davvero tutti i genitori di figli disabili: è questa la loro reale e sentita preoccupazione.

Quindi, vorrei rivolgermi al ministro che penso abbia questa sensibilità. Penso che ce l'abbiano anche tanti colleghi che hanno parlato in quest'aula e che, come me, sono pronti a partecipare al dolore dei genitori. In realtà, non si tratta tanto di dolore, perché a volte è anche una gioia, quanto di preoccupazione per il futuro.

Penso che questo sia un elemento che ci appartiene e che ci deve appartenere come parlamentari, come eletti. Quindi, il tema deve vedere i nostri sforzi concretamente realizzati e non soltanto enunciati, come diceva l'onorevole Giacco, nei convegni, dove si fanno tanti proclami ma, poi, non si stringe nulla. Cerchiamo di dare segnali concreti. Questo è un piccolo passo. Ma è un piccolo passo che può dare tranquillità e serenità sia ai figli sia ai genitori nella direzione sulla quale ho cercato di esprimere il nostro pensiero.

Penso che il Governo potrebbe fare questo sforzo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Motta 1.46, sottoscritto da tanti colleghi. Per pura ragione di abitudine, non chiedo di apporre la mia firma, perché mi pare pleonastico. Tuttavia, ribadisco che le motivazioni sono convincenti.

Tra l'altro, i colleghi del centrodestra dovrebbero riflettere sulla questione in esame, perché, in questo caso, prenderemmo, in fondo, un provvedimento a favore anche di un'istituzione che a loro è molto cara, benché nella fattispecie sia in

condizioni particolari, vale a dire della famiglia. Possiamo leggere l'emendamento anche così. D'altro canto — e faccio anche riferimento a casi concreti che conosco —, chi ha a che fare, per amicizia o per conoscenza generica della vita o per averne avuto esperienza diretta, con famiglie che si trovano in questa condizione, vale a dire con genitori di figli disabili e gravemente disabili, sa bene che quella è una situazione limite. In quei casi, è molto evidente che la famiglia, di per sé, non basta: c'è bisogno di una struttura; c'è bisogno di un'assistenza sanitaria; c'è bisogno di uno Stato; c'è bisogno di una comunità che intervenga a favore dei cittadini che si trovano in simili condizioni. Però, nello stesso tempo, si sa anche che la famiglia è insostituibile, perché, a maggior ragione, chi è disabile ha bisogno di un affetto costante. Per quanto non indulga a concezioni familistiche, ritengo che l'affetto migliore possa costruirsi in un rapporto tra padre e figlio e tra madre e figlio.

Ripeto che ciò non basta, ma è decisivo. Un concorso tra Stato e famiglia è la soluzione migliore che possiamo auspicare: nel caso specifico che stiamo affrontando, questo emendamento lo realizza e lo realizza bene. Quindi, voterò a favore dell'emendamento Motta 1.46, come i miei colleghi del gruppo di Rifondazione comunista. Francamente, se il Governo si alzasse e dicesse di essere d'accordo e la maggioranza di centrodestra esprimesse un voto favorevole, forse, una volta tanto, farebbero una buona azione in luogo pubblico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sono convinto che il ministro e il Governo abbiano tutta la sensibilità necessaria per raccogliere il senso di questo emendamento. Ci sono problemi finanziari, ma il ministro potrebbe anche rassicurare l'Assemblea dicendo che oggi non si può fare tutto questo per questioni di

bilancio che non mettono nella condizione di agire anche dove si vorrebbe. Tuttavia, vi può essere un impegno formale, che va anche al di là del valore di un ordine del giorno. In questo senso, invito i colleghi a valutare l'opportunità, se il Governo ci risponderà, di presentare un ordine del giorno che impegni il Governo.

Infatti, onorevoli colleghi, qui non si tratta di assistenzialismo di cui tanto si parla perché è alla moda. Qui si chiede una cosa di grande buon senso, vale a dire di intervenire per quei genitori e quelle famiglie che per tutta la loro vita hanno sopportato i costi dell'assistenza a un ragazzo portatore di handicap, che ha come primo bisogno quello dell'assistenza, mentre noi, come collettività, tramite comuni ed altre organizzazioni, spendiamo soldi per dare questa assistenza ma non riusciamo al cento per cento, come sistema-paese, a raggiungere queste quote. Allora, perché non dire a chi ha lavorato, ha pagato le tasse e si ritrova con questo dramma, che per tutti gli ultimi tre anni di contribuzione gli riconosciamo che ha svolto anche una funzione sociale, perché ha aiutato Governo, regione e comune ad avere un onere inferiore in quanto si è prodigato per assistere il figlio visto che, nel momento in cui è portatore di handicap, questo problema non è solo suo e della sua famiglia, ma dell'intera collettività?

Quindi, la riflessione alla quale invito è di tener conto del perché in questo momento il Governo non interviene, cioè non per insensibilità politica come io credo, ma per impossibilità assoluta di bilancio. Dico ciò anche per evitare la demagogia e la facile speculazione sulla tragedia umana che colpisce queste famiglie che, spesso, cari colleghi, restano sole perché si stanziavano tanti soldi, ma poi in concreto a quelle famiglie e a quei ragazzi arriva poco. Pertanto, vi può essere un ordine del giorno che, comunque, per rispetto ai colleghi che hanno presentato l'emendamento firmeremo anche noi — in ogni caso, se non lo presenteranno loro lo faremo noi: io, per rispetto, dico che chi ha presentato l'emendamento dovrebbe

sottoscriverlo per primo —, impegni il Governo a valutare l'intervento sociale. Questo, se è stato fallimentare nel corso degli anni, lo è stato principalmente perché non si è voluto riconoscere la funzione sociale svolta dalle famiglie. Allora, proprio per questa condizione, io penso che una riflessione possa portare, non a una spaccatura su una vicenda come questa, ma a un concerto di sensibilità comuni da parte di tutta l'Assemblea.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI,
Presidente della XI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI,
Presidente dell'XI Commissione. Signor Presidente, a tutti i colleghi della Commissione — ed a me personalmente — sembra di poter cogliere una evidente, nobile convergenza di sentimenti ed obiettivi relativamente a questo problema. Voglio altresì sottolineare — è giusto farlo — che, in sintonia con questo emendamento, erano stati anche presentati da parte della Lega — ed in generale da parte della maggioranza — degli emendamenti che andavano esattamente nella stessa direzione.

Il Governo deve dar luogo — e nel dire questo penso di anticipare il pensiero del ministro che interverrà successivamente —, evidentemente, ad approfondimenti di carattere tecnico-giuridico relativi alle coperture. Si pone anche un problema riguardo all'individuazione dell'opportunità della misura, in relazione alle finalità che si intendono perseguire.

Tutto questo comporta la necessità di un approfondimento e non di un accoglimento estemporaneo che potrebbe, in concreto, non ottenere gli obiettivi che intende perseguire.

Quindi le cose sono due: o si dà luogo all'approvazione — credo unanime — di un ordine del giorno fortemente impegnativo in questa direzione, oppure noi, avendo consultato anche l'onorevole relatore ed i colleghi della Commissione, chiederemmo